

f.didonato@cai.it caiscuola@cai.it, nunbevil@hotmail.com.

Alta Murgia: contraddizioni e volontà di riscatto di un'area interna del Sud.

Piero Castoro (Centro Studi Torre di Nebbia)

Una curiosa definizione indica la Puglia come la meno italiana tra le terre italiane, in quanto è collegata all'Appennino senza possedere vere montagne.

La Piattaforma Apula, infatti, è sostenuta da tre grandi blocchi di rocce carbonatiche formatesi circa 130 milioni di anni fa, durante il Cretaceo.

Oltre al Gargano e al Salento, l'altro banco di rocce calcaree della Puglia è costituito da un altopiano che non supera i 700 metri sul livello del mare e che si estende per più di centomila ettari nell'area interna della provincia di Bari, lungo il confine con la Lucania che da Matera sale verso Venosa. Questo territorio, circondato da tredici Comuni, è l'Alta Murgia.

È in questo territorio che, a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, il Centro Studi Torre di Nebbia, insieme alla rete territoriale dei CAM (Comitati Alta Murgia), ha dato vita ad una difficile e, per certi versi, straordinaria esperienza che si è concentrata principalmente sul rapporto tra tendenze e trasformazioni in atto, perseguiti senza il supporto di una coerente politica di programmazione e l'identificazione di un nuovo centro di gravità intorno al quale far ruotare idee, tensioni e progetti in grado di fornire risposte durevoli e concrete ai problemi di quest'area interna del meridione d'Italia. Questa dialettica ha animato il dibattito e l'impegno di un vasto ed eterogeneo schieramento di forze che ha saputo resistere ai tranelli sclerotici della politica e, geloso della propria autonomia, ha saputo pian piano non solo acquisire una più profonda consapevolezza della dimensione dei processi che coinvolgono il territorio dell'Alta Murgia, ma ha elaborato e proposto un progetto di grande rilievo politico e culturale che ha avuto come esito, importante anche se provvisorio, l'istituzione del primo Parco rurale d'Italia (2004). Il percorso non è stato facile, in quanto tale esperienza ha dovuto fare i conti con un opposto schieramento di forze politiche e sociali intente a difendere, per lo più, interessi ambigui e contraddittori con il rischio di compromettere, in modo irreversibile, i delicati equilibri storici e ambientali dell'Alta Murgia

Forse è il caso di rammentare che l'Alta Murgia, dopo aver ospitato, tra il 1959 e il 1963, 30 missili con testate nucleari, dagli anni Settanta è diventata teatro di esercitazioni militari, con i suoi cinque Poligoni di tiro "occasionali". Fu questa la prima grande vertenza che si collegava idealmente alla lotta contro i missili (Marcia di Altamura- 13 gennaio 1963) ma anche, e sarà questa una costante del movimento contro i poligoni sulla Murgia, contro le guerre, a partire da quella combattuta nel Vicino Oriente agli inizi degli anni Ottanta. Non solo questo, infatti il territorio ha continuato a snaturarsi per l'effetto polverizzante dell'attività di "spietramento" (frantumazione meccanica delle rocce calcaree di superficie), eufemisticamente definito "recupero franco di coltivazione", incoraggiato da una assurda politica di finanziamenti pubblici, che ha interessato più della metà dei 60 mila ettari di pascolo e nulla ha lasciato e lascia dietro di sé, se non polvere di calcare e terreni scarsamente produttivi. A questo bisogna aggiungere lo sversamento di fanghi tossici su vaste zone della Murgia (Vedi il caso "Murgia Avvelenata- 2003), per non dire dei cosiddetti "laghetti artificiali" costruiti lungo il Costone murgiano (più di 100 miliardi di lire spesi per non irrigare neppure un metro di terra); le cave - tante e mai bonificate -; costruzioni di "villette" e capannoni più o meno abusivi a 360°, poi i furti di reperti architettonici e, non ultimo, il rischio, ancora oggi incombente, che il territorio possa ospitare il "Deposito unico nazionale di scorie nucleari". Ecco l'idea del parco rurale nasce al crocevia dei questi di questi gravi

problemi.

Nel mentre scriviamo queste righe, i CAM sono impegnati, insieme alla rete di associazioni di base della Lucania a contrastare l'ipotesi di costruzione del deposito unico di scorie nucleari. Infatti nella carta delle aree ritenute idonee per la costruzione del deposito di scorie (CNAI), ufficializzata il 5 gennaio 2020, tra le 67 aree individuate come idonee, sette sono collocate tra Puglia e Basilicata (su tale importante vicenda vedi la Pagina FB: Altramurgia). Nonostante la mancanza di consumati *topoi* che possano facilmente risvegliare la nostra ammirazione, l'Alta Murgia rivela un fascino raro e prezioso. La sua specificità consente una molteplicità di prospettive che invitano a scrutare curiosi un universo storico-ambientale del tutto peculiare nel paesaggio italiano ed europeo. Un paesaggio duro, ma anche delicato e puro che estende i suoi colori e i suoi profumi su un'area che rappresenta l'ultimo grande habitat di pseudo steppa mediterranea della Penisola. L'ecosistema ambientale dell'Alta Murgia, conta più di 1500 specie di piante spontanee che rappresentano il 25% delle specie presenti in Italia.

In quest'ampia superficie si riscontrano quasi tutti i maggiori fenomeni del carsismo.

Questo ecosistema permette la vita di molte specie della fauna superiore, di anfibi – rettili - uccelli e mammiferi. Tale variabilità, insieme a vaste estensioni di territorio poco antropizzate, fanno dell'Alta Murgia una delle aree della regione più importante sotto l'aspetto faunistico.

Tra altre rare specie l'Alta Murgia ospita la popolazione più importante e più numerosa d'Europa del Falco Naumann, ovvero del Grillaio, incluso tra le specie prioritarie per la conservazione nell'Unione Europea,

Ma la natura dell'Alta Murgia non è mai isolata.

L'ambiente fisico e biologico infatti, si è intrecciato, da tempo immemorabile, con la presenza attiva dell'uomo che ha sapientemente modellato il territorio e ha data vita, attraverso i secoli, ad uno straordinario paesaggio agrario. Prima ancora però che gruppi di pastori nomadi inaugurarono, a partire dal III millennio a. C., le fasi del popolamento stabile, l'Alta Murgia ha registrato l'approdo dei più remoti antenati dell'uomo.

L'eccezionale scoperta, avvenuta nel 1993 presso il Pulo di Altamura, del sepolcro millenario di uno dei primi rappresentanti della nostra stirpe, conferma la frequentazione umana del territorio già durante la preistoria più antica. Si tratta dello scheletro di un ominide – per la prima volta al mondo – trovato intero e perfettamente conservato, appartenente ad una specie arcaica di Homo, risalente a circa 150 mila anni fa.

Nello stesso decennio in cui la Murgia subiva le ferite più gravi ad opera dell'uomo, è venuta alla luce un'altra testimonianza dei preziosi scrigni che questo territorio custodisce.

Nel 1999 è stato rinvenuto, in una cava dismessa tra Altamura e Santeramo un giacimento di orme di dinosauri. Tale ritrovamento, che fa precipitare la conoscenza fin qui acquisita in un nuovo e meraviglioso fossato del tempo, consente anche di ricostruire un ambiente naturale arcaico, inedito e mai presupposto, della storia dell'Alta Murgia e della Puglia, risalente a decine di milioni di anni fa. Distribuite su un'area di circa 12.000 metri quadri sono state rinvenute più di 30.000 impronte di Dinosauri, molte delle quali incredibilmente intatte e nitide. L'alta concentrazione di tracce e di piste ne fa, attualmente, il giacimento più ricco al mondo.

Ma al di là di questi e altri preziosi ritrovamenti, le fasi del popolamento si sono via via intrecciate al passaggio di vari popoli e civiltà: dai Peuceti ai Greci, dai Romani ai Bizantini, agli Arabi, e poi i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi...

La complessa trama di vicende storiche ha determinato l'alternarsi di forme economiche e politiche che hanno sancito di volta in volta equilibri o tensioni contraddittorie, tra agricoltura e pastorizia, tra città e campagna, tra area interna e costa adriatica.

Le attività prevalenti che l'uomo ha esercitato in sintonia con la vocazione d'uso del

territorio, quali la pastorizia e l'agricoltura, hanno dato vita a forme di organizzazione dello spazio estremamente ricche e complesse, come le innumerevoli masserie da campo, adibite in prevalenza alle attività agricole e le masserie per pecore, i cosiddetti Jazzi, che sorgono lungo gli antichi tratturi della transumanza. Per la presenza di questo particolare sistema di insediamenti storici, l'Alta Murgia rappresenta il maggiore sito di archeologia rurale d'Italia. A dominare i lati opposti dell'altopiano, lungo le antiche arterie romane della via Appia e della via Traiana, sono il Castello del Garagnone, costruito dai normanni su di un banco di roccia del Costone murgiano, e Castel del Monte.

Ecco: aver delinato, in maniera sintetica, i tratti distintivi di questo territorio, così come delle forme di degrado che lo hanno interessato negli ultimi decenni, conferma se non altro l'efficacia e l'utilità che la cura e la conoscenza (ma soprattutto anche le dure e lunghe battaglie culturali e politiche intraprese) hanno avuto nel tentativo di modificare una percezione di questo paesaggio, definito dai più e fino a poco tempo fa una sterile "pietraia" e perciò condannato ad essere non solo un complemento oscuro della città ma, peggio, un'aria di risulta.

L'Alta Murgia rappresenta, invece, un connubio straordinario ed unico di valori paesaggistici, naturalistici e storico-culturali che è necessario sottrarre all'oblio e alla distruzione. Affrontare, quindi, il problema nella sua globalità significa trovare nuove regole di riproduzione del complesso sistema territoriale. La scommessa su cui cimentarsi diventa, allora, quella di mettere in moto nuovi processi economici e culturali in grado di valorizzare le risorse territoriali e garantirne la loro riproducibilità, anche attraverso una loro reinterpretazione funzionale.

Non senza emozione, perciò, quel variegato movimento che aveva per anni speso ogni energia, accolse la notizia che il lungo iter istitutivo del Parco nazionale si era finalmente e positivamente concluso nel 2004. Il parco era nato ma, appunto, bisognava farlo crescere. Insomma quel movimento mostrò, ancora una volta, il suo disincanto nella convinzione che costruire il Parco significava realizzare "pezzo per pezzo" un progetto politico di grande portata per le sue implicazioni sociali, economiche e culturali; che tale progetto, inoltre, poteva realizzarsi solo come "costruzione collettiva", coinvolgendo cioè direttamente, dal basso, le comunità locali e le forze produttive sane.

Occorre dire, tuttavia, che, a più di venti anni dalla sua costituzione, il Parco non ha prodotto i risultati sperati. Tante sono le criticità rimaste, a partire dalla presenza e dagli effetti delle esercitazioni militari (in un'area in cui è vietata la caccia), tante le opportunità lasciate a congelare. Infine, come già accennato la minaccia nucleare...

Nonostante la sua indispensabilità il Piano del Parco, da solo, non è sufficiente a garantire la riuscita di una operazione di pianificazione e di tutela, in quanto le istanze e i principi da esso promossi, spesso, risultano essere a volte estranei e non comprensibili a coloro i quali, nella loro quotidianità, vivono sul territorio, modificandolo.

Solo se si riuscirà a far sì che ogni individuo come singolo, sia esso politico amministratore, operatore economico o semplice cittadino, partecipi attivamente alla costruzione della propria territorialità, si può pensare di mettere in moto gli elementi generatori di qualsiasi proposta di riorganizzazione del territorio: solo una rinnovata cultura dell'abitare può produrre nuova territorialità.

Non vi può essere una risposta chiusa ed univoca: si tratta piuttosto di innescare un processo in grado di costruire gradualmente e in maniera autocorrettiva le risposte giuste. Innanzitutto un piano di tutela, bonifica e manutenzione del patrimonio naturale e storico architettonico. In secondo luogo un vasto programma di riconversione delle pratiche agricole correnti basate ormai quasi esclusivamente su di una monocultura cerealicola perennemente in crisi, le cui

politiche di sviluppo, decise a migliaia di chilometri di distanza, sono spesso attuate con criteri completamente avulsi dalla realtà locale e che si sono dimostrati capaci di provocare danni enormi all'ambiente: impoverimento del patrimonio genetico locale, inquinamento delle acque e del suolo, rischi per la salute umana, semplificazione del paesaggio naturale ed agricolo, spietramento.

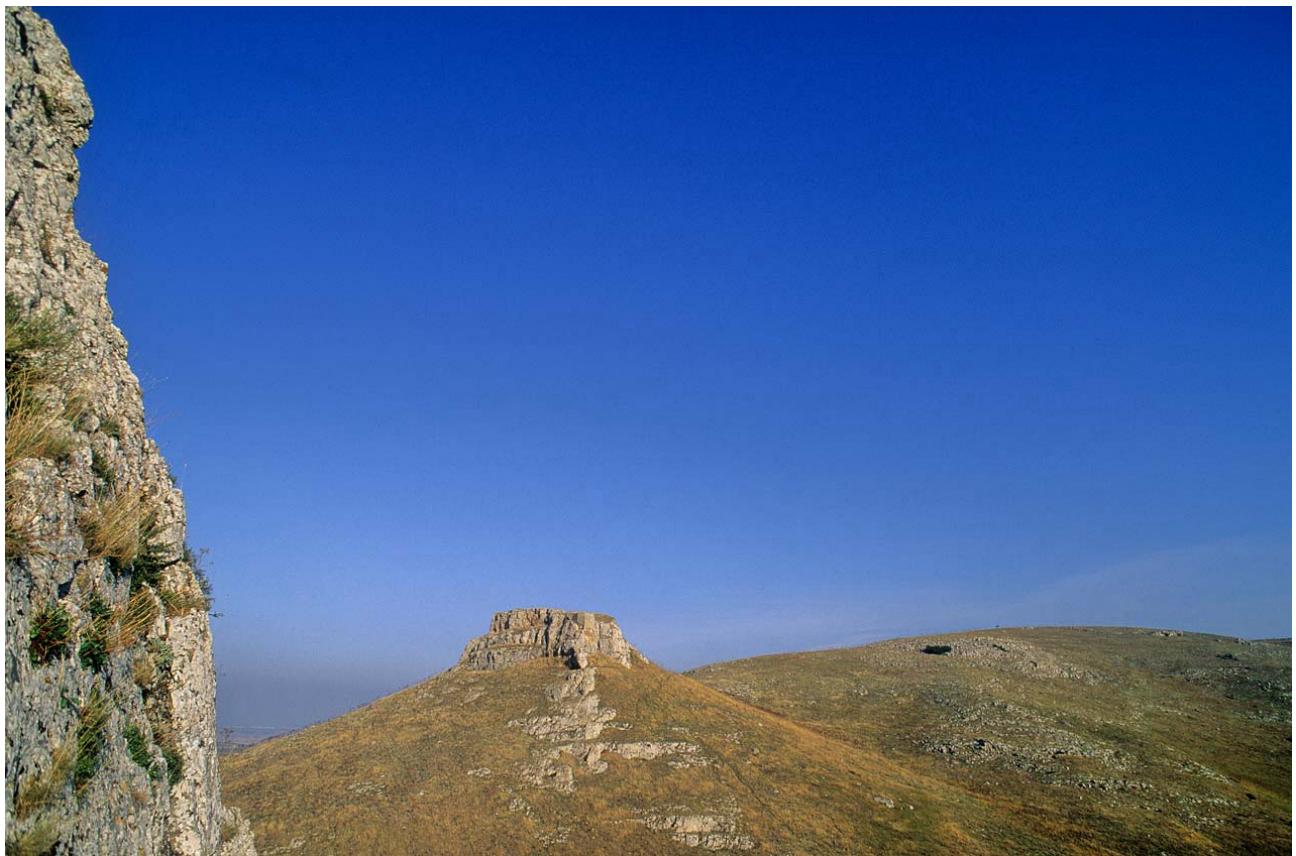
Si tratta allora di promuovere un processo di riqualificazione dell'agricoltura locale, basato sulla diversificazione spaziale e temporale delle colture (anche attraverso il recupero, ove possibile, di pratiche e di colture tradizionali), l'impiego di tecniche biologiche per la concimazione e la lotta ai parassiti e alle infestanti, la produzione, la promozione e la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità. Si tratta di sperimentare nuovi approcci alla produzione agricola e zootechnica capaci di integrare le attività tradizionali con mezzi e strumenti non solo compatibili con l'ambiente, ma tali da determinarne il miglioramento e la ricostituzione. Occorre anche implementare alcune indispensabili infrastrutture di servizi in grado di sostenere e promuovere il processo di riconversione produttiva delineato: laboratori di ricerca scientifica, stazioni sperimentali, uffici di consulenza tecnica e finanziaria, servizi di marketing e di promozione; offrendo così anche opportunità di lavoro qualificato per i giovani.

In terzo luogo la creazione di una offerta turistica non tradizionale e non speculativa che, evitando gli stereotipi del turismo consumistico di massa, proponga soluzioni originali in grado di soddisfare una domanda turistica nuova che nei prossimi anni è destinata a crescere sempre più: quella domanda di soluzioni non preconfezionate, il più possibile articolate e ricche di stimoli eterogenei.

Un discorso a parte ad integrazione del progetto occorrerebbe fare sulla gastronomia locale, recuperando e valorizzando la genuinità degli alimenti prodotti sul territorio (carni, latticini, erbe selvatiche, pane, pasta, olio). Si potrebbe così configurare una offerta estremamente articolata, in grado di dare risposte originali al turismo sportivo e naturalistico (equitazione, escursionismo, speleologia, cicloturismo), all'agriturismo e al turismo culturale (le masserie storiche, il patrimonio archeologico, i centri storici), privilegiando i piccoli gruppi ed il turismo giovanile e scolastico..

Il progetto di costruzione del parco rurale e, quindi di una rinnovata territorialità, può solo a queste condizioni, attingere alla memoria di una sapienza ambientale in parte compromessa ma non scomparsa definitivamente; può, a partire da questo immenso patrimonio che la storia ci ha tramandato, accettare la sfida di costruire dal basso una alternativa possibile al degrado ambientale e civile in atto al fine di garantire uno sviluppo durevole dei territori in cui viviamo.

Non solo per noi, contemporanei, ma anche per le generazioni che verranno.

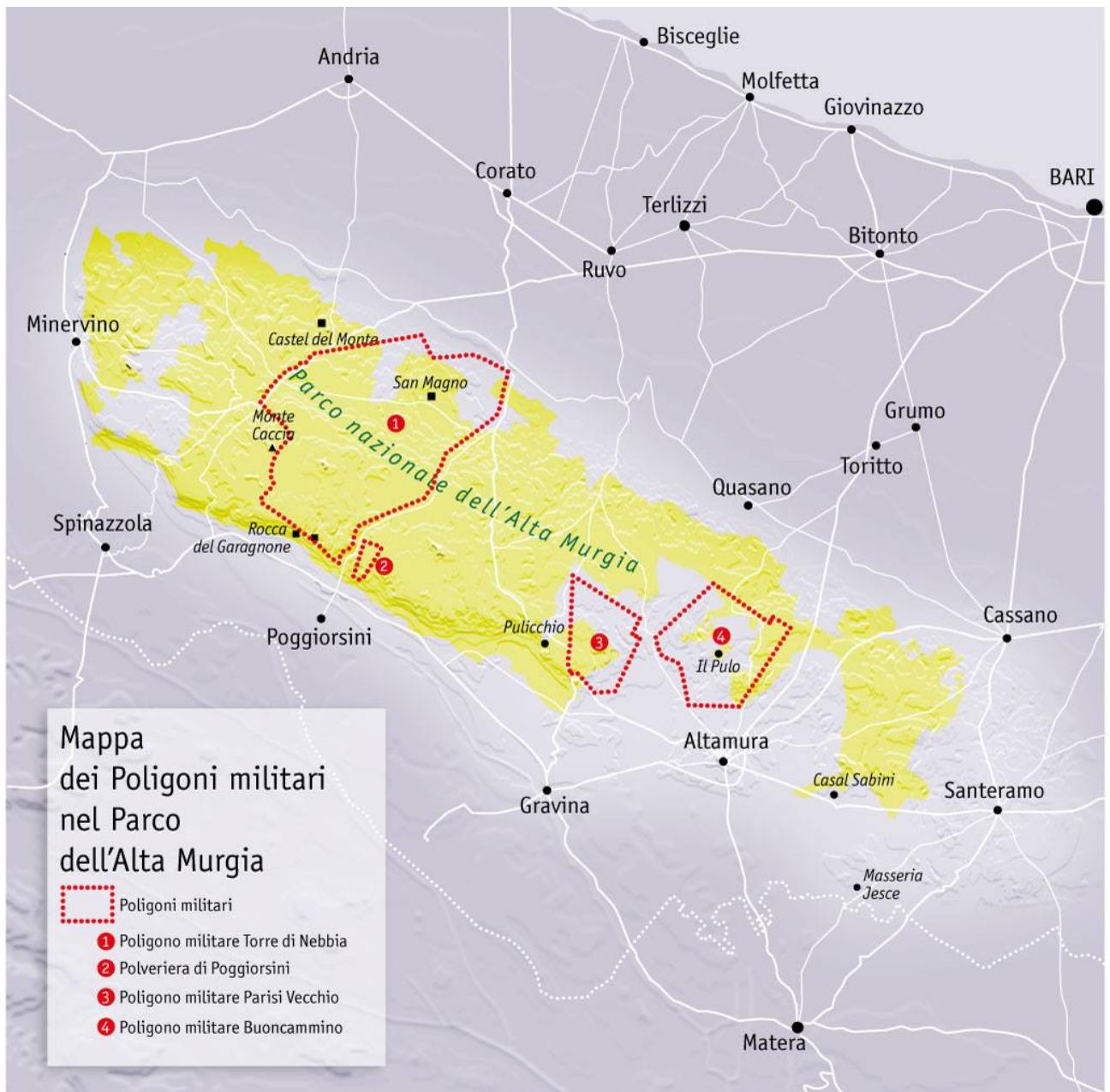


Alta Murgia: turismo insostenibile.



© www.cicломургия.com





Bibliografia:

Piero Castoro, *Cronache murgiane*, Torre di Nebbia edizioni, Matera, 2002 (seconda ed. 2021).

Piero Castoro, Aldo Creanza, Nino Perrone, Luciano Montemurro, *Natura e Storia. Guida al primo parco rurale d'Italia*, Torre di Nebbia edizioni, Matera, 2005.

Piero Castoro, la Murgia nella guerra fredda. Dai missili atomici agli itinerari di Iupiter, Altamura, 2008.

